

Italia. Progressi e ritardi verso gli obiettivi di Lisbona

Manuela Stranges

Tra i fenomeni demografici il processo di invecchiamento della popolazione assume particolare rilevanza in Italia e negli altri paesi industrializzati. Esso ha ricadute sul mercato del lavoro poiché determina uno squilibrio tra chi contribuisce attivamente al sistema economico e chi ne è ormai fuori e assorbe risorse. Da questa prospettiva,

l'articolo analizza il cammino dell'Italia verso il raggiungimento degli obiettivi europei di Lisbona, Stoccolma e Barcellona fissati proprio allo scopo di far fronte a tale squilibrio, mostrando come il nostro paese sia ancora indietro soprattutto per quanto attiene al tasso di partecipazione delle donne e dei lavoratori anziani.

RPS

materiali

1. Introduzione

Come ampiamente testimoniato in letteratura, le variabili demografiche e quelle economiche sono connesse in maniera molto stretta. Tra i fenomeni demografici che interessano oggi l'Italia e gli altri paesi industrializzati, assume particolare rilevanza il processo di invecchiamento della popolazione che ha importanti ricadute anche sul mercato del lavoro poiché determina uno squilibrio tra chi contribuisce attivamente al sistema economico (la forza lavoro) e chi ne è fuori e assorbe risorse (i pensionati). A partire da tali considerazioni, nel presente contributo, dopo una breve analisi del processo di invecchiamento demografico in atto in Italia, ci si concentrerà sul cammino del nostro paese verso il raggiungimento degli obiettivi fissati in sede europea per far fronte a tale squilibrio. Particolare attenzione sarà dedicata all'esame di due elementi critici: la partecipazione delle donne e quella dei lavoratori over 55 al mercato del lavoro.

2. L'invecchiamento demografico in Italia

L'invecchiamento demografico, termine con cui ci riferiamo all'aumento assoluto e percentuale della popolazione anziana sul totale

della popolazione, è un processo determinato da due concause: la denatalità, che agisce «dal basso», e l'allungamento della vita, che agisce «dall'alto».

Nonostante la lieve ripresa del tasso di fecondità totale, che è pari oggi a 1,41 figli per donna in età feconda, la speranza di vita alla nascita continua ad aumentare (78,8 anni per i maschi e 84,1 per le femmine), causando un incremento di popolazione nelle fasce più elevate. Come mostrano i dati riportati nella tabella 1, la percentuale di ultrasessantacinquenni è rapidamente cresciuta dal 18,69% del 2002 al 20,04% del 2008. Gli anziani «guadagnano» terreno non tanto a scapito dei giovanissimi, la cui quota nei medesimi anni è solo leggermente diminuita¹, ma soprattutto a svantaggio della popolazione adulta la cui diminuzione è stata pari a 1,15 punti percentuali. Tale dato conferma le preoccupazioni riguardo al crescente scompenso tra componenti produttive e improduttive della popolazione.

La rapidità di progressione del fenomeno appare ancor più chiaramente osservando il valore assunto dagli indici di struttura calcolati²: l'indice di vecchiaia, che esprime il numero di anziani per ogni 100 giovanissimi, è oramai pari a 143. L'indice di dipendenza anziani, che misura quanti anziani vi sono per ogni 100 individui tra 20 e 64 anni, è, invece, pari a 33. Tale valore non deve indurre a pensare che ogni anziano sia «sostenuto» da 3 persone che lavorano, perché la popolazione 20-64 anni comprende anche tutte quelle persone che per studio, disoccupazione, scelta o quant'altro non sono effettivamente produttive. L'indice di ricambio, invece, consente di valutare quante unità di popolazione entrano a far parte del gruppo potenzialmente produttivo rispetto a quante ne escono: il valore italiano del 2008, dopo alcune oscillazioni, si attesta sul 90%, il che vuol dire che la sostituzione tra chi entra e chi esce non è garantita.

¹ Negli anni '50 rappresentavano oltre il 26% della popolazione complessiva.

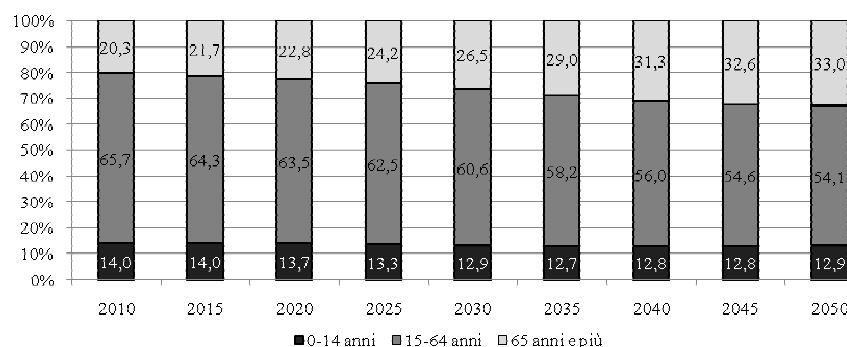
² L'indice di vecchiaia è il rapporto tra la popolazione anziana (65 anni e più) e la popolazione giovanissima (0-14). L'indice di dipendenza strutturale è, invece, il rapporto tra la popolazione improduttiva (quella tra 0 e 19 anni e quella oltre i 65) e la popolazione di età centrale (20-64), potenzialmente produttiva. L'indice di dipendenza anziani rappresenta, invece, la sola componente anziana dell'indice di dipendenza strutturale. L'indice di ricambio, infine, si misura come rapporto tra la popolazione 20-24 anni e quella 60-64 e fornisce, quindi, una stima del ricambio tra quanti entrano e quanti escono dal mondo del lavoro.

Qui tab 1

RPS

materiali

Figura 1 - Previsione sulla futura composizione percentuale della popolazione italiana



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, 2009b.

La situazione non migliorerà in futuro, anzi tenderà a peggiorare. Le ultime previsioni dell'Istat (2009b) mostrano come la quota di anziani aumenterà ancora, fino a raggiungere, nello scenario centrale³, un valore pari al 33% della popolazione totale nel 2050. È possibile, inoltre, notare (figura 1) che, in linea con quanto osservato in precedenza, la diminuzione della popolazione under 65 riguarderà in misura maggiore gli adulti, il cui peso scenderà dall'attuale 65,9% al 54,1%. La crescita della popolazione anziana interesserà anche e soprattutto il gruppo dei grandi vecchi: se in Italia vi è, ad oggi, 1 persona over 65 ogni 5 abitanti, 1 over 75 ogni 11 abitanti, 1 over 85 ogni 44 abitanti e 1 ultracentenaria ogni 5.143 abitanti, le medesime proporzioni attorno

³ Le previsioni rilasciate dall'Istat sono articolate secondo tre distinti scenari. Lo scenario centrale si fonda su ipotesi plausibili relativamente all'andamento futuro di fertilità, mortalità e migrazioni (i tre fenomeni sulla base dei quali viene calcolata la futura consistenza della popolazione). Lo scenario alto e quello basso prevedono, rispettivamente, un aumento o una diminuzione dei tre fenomeni. Si è scelto di usare lo scenario centrale poiché, essendo basato su ipotesi maggiormente realistiche, fornisce stime «verosimili» e quindi più attendibili. Occorre, peraltro, sottolineare che le previsioni demografiche sono progressivamente meno affidabili a mano a mano che ci si allontana dalla base di partenza. Pertanto, le stime qui riportate valgono solo come indicazione di ciò che potrebbe ragionevolmente succedere al verificarsi delle ipotesi sottostanti l'esercizio previsivo.

al 2050 saranno 1:3, 1:5, 1:15 e 1:469. I problemi connessi alla sostenibilità dei sistemi di welfare diverranno, allora, ancor più rilevanti, in considerazione del fatto che le fasce di popolazione più estreme sono quelle effettivamente improduttive alle quali sono connessi costi maggiori (pensionistici, ma anche sanitari e assistenziali).

3. Quanto dista ancora l'Italia dagli obiettivi europei?

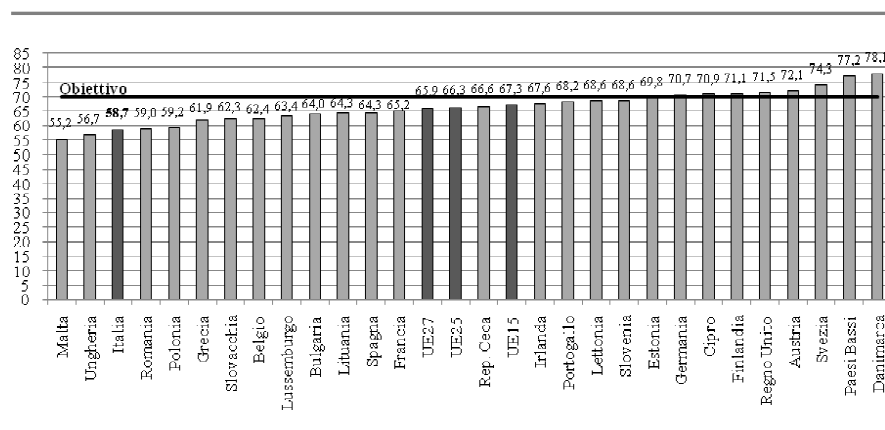
L'attenzione istituzionale per le conseguenze economiche del processo di invecchiamento demografico è culminata nella enunciazione di una serie di obiettivi da raggiungere entro il 2010, definiti nel corso del Consiglio europeo di Lisbona del 2000 e dei successivi consigli di Stoccolma del 2001 e di Barcellona del 2002: tasso d'occupazione totale al 70%, tasso d'occupazione femminile al 60%, tasso d'occupazione dei lavoratori 55-64 anni al 50%, età media di uscita dal mercato del lavoro a 65,4 anni. L'Italia è indietro nel raggiungimento degli obiettivi europei (tabella 2), ma è anche lontana dal valore medio Ue-27, di gran lunga superiore per tutti gli indicatori valutati. Il tasso di occupazione generale italiano è stato pari al 58,7% nel 2008, contro un valore medio europeo del 65,9% e ancora ben distante dal 70% dell'obiettivo di Lisbona (meno 11,3 punti percentuali). Tra gli altri paesi europei (figura 2) spiccano, in positivo, Danimarca (78,1%), Olanda (77,2%), Svezia (74,3%) e Austria (72,1%), mentre al di sotto dell'Italia troviamo solo Ungheria (56,7%) e Malta (55,2%).

Tabella 2 - L'Italia e gli obiettivi europei (valori al 2008)

Obiettivo	Descrizione (entro il 2010)	Valore da raggiungere	Ue-27	Italia	Distanza assoluta Italia dall'obiettivo	Distanza assoluta Italia dal valore Ue-27
Lisbona	Tasso di occupazione generale	70,0%	65,9%	58,7%	11,3%	7,20%
	Tasso di occupazione femminile	60,0%	59,1%	47,2%	12,8%	11,9%
Stoccolma	Tasso di occupazione dei lavoratori 55-64 anni	50,0%	45,6%	34,4%	15,6%	11,2%
Barcellona	Età media di uscita dal mercato del lavoro (anni)	65,4	60,9	59,7	5,7	1,2

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Eurostat, 2009.

Figura 2 - Tasso di occupazione totale nei paesi europei (anno 2008)

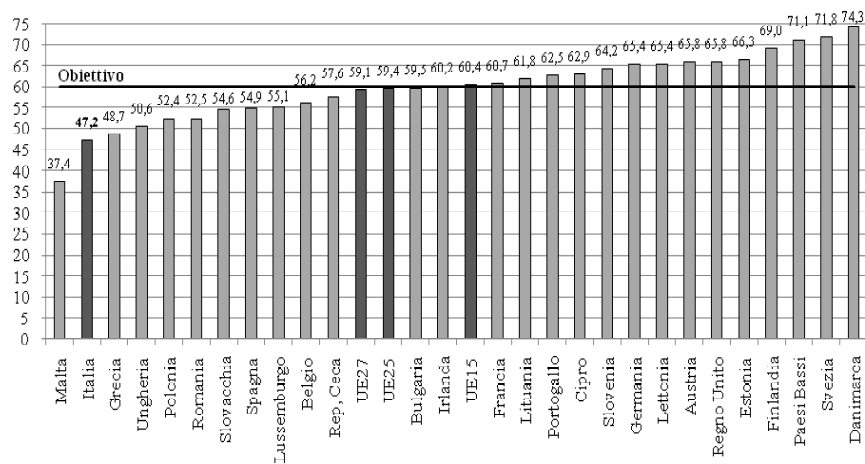


Fonte: Nostre elaborazioni dati Eurostat, 2009.

Una distanza più marcata si nota in relazione al tasso di occupazione femminile e, ancor di più, per quello dei lavoratori maturi e anziani. Il tasso di occupazione delle donne italiane al 2008 è stato pari al 47,2%, 12,8 punti percentuali in meno rispetto all'obiettivo del 60% e 11,9 punti percentuali meno del valore medio europeo. Sedici sono i paesi europei che hanno raggiunto e superato l'obiettivo (figura 3): tra questi spiccano i valori di Danimarca (74,3%), Svezia (71,8%) e Olanda (71,1%). Peggio dell'Italia, tra i paesi che non hanno ancora raggiunto l'obiettivo, solo Malta (37,4%), mentre di poco superiore al valore italiano Grecia e Ungheria (rispettivamente 48,7% e 50,6%).

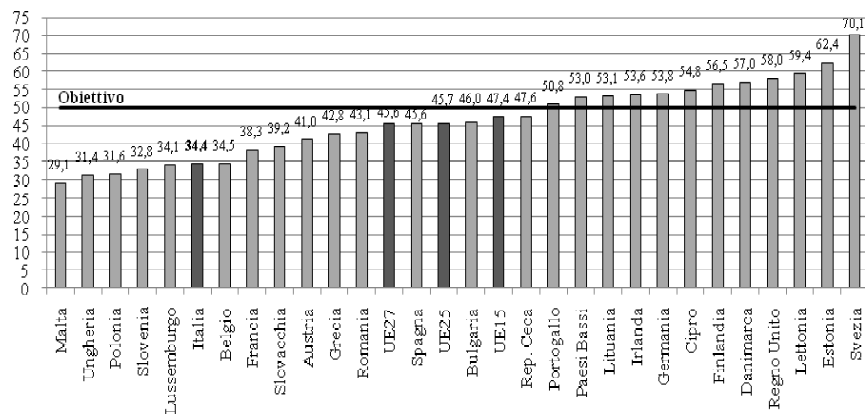
Per quanto concerne l'occupazione dei lavoratori 55-64 anni, il valore italiano è pari al 34,4%, ben distante dal 50% fissato in sede europea e dal 45,6% medio degli altri paesi dell'Unione. Tra i paesi che hanno superato l'obiettivo (figura 4) si distingue la Svezia, con un tasso di occupazione dei lavoratori senior superiore al 70%, cui seguono, a distanza, l'Estonia (62,4%) e la Lettonia (59,4%). Tra i paesi con i valori più bassi, oltre all'Italia, Malta (29,1%), Ungheria (31,4%), Polonia (31,6%), Slovenia (32,8%) e Lussemburgo (34,1%). Anche per quanto concerne l'età media di uscita dal mercato del lavoro si manifesta un ritardo del nostro paese, distante ancora 5,7 anni dall'obiettivo europeo.

Figura 3 - Tasso di occupazione femminile nei paesi europei (anno 2008)



Fonte: Nostre elaborazioni dati Eurostat, 2009.

Figura 4 - Tasso di occupazione popolazione 55-64 anni (anno 2008)



Fonte: Nostre elaborazioni dati Eurostat, 2009.

4. L'occupazione femminile: il ritardo italiano

L'aumento del tasso di occupazione femminile è stato individuato come obiettivo in ragione dell'attenuazione che la partecipazione delle donne al mercato del lavoro può fornire, almeno nel breve periodo, agli squilibri derivanti dal processo di invecchiamento. Rispetto agli altri paesi europei, l'Italia si distingue per un mercato del lavoro caratterizzato da forti differenze di genere a svantaggio delle donne (Istat, 2008a, p. 17). Osservando i dati in tabella 3, è possibile rilevare come vi sia stato, in realtà, un aumento progressivo del tasso di occupazione femminile che è passato dal 36,4% del 1997 al 47,2% attuale, contro una crescita del valore medio europeo alle stesse date più contenuto, dal 51,4% al 59,1%. Negli anni si è progressivamente ridotto anche il divario tra il valore maschile e quello femminile, tanto che l'eccedenza⁴ del primo sul secondo si è ridotta dal 30 al 20% negli ultimi dieci anni. Tale aumento è, però, in gran parte imputabile alla diffusione del lavoro part-time (Oecd, 2006), la cui incidenza tra le donne in Italia è cresciuta, negli ultimi dieci anni, dal 22,2 al 26,8% (Eurostat, 2009), valore comunque più basso del 30,7% della media Ue-27.

Tabella 3 - Tassi di occupazione per genere (anni 1997-2008)

Anni	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Maschi	66,5	66,8	67,3	68,0	68,5	69,1	69,6	70,1	69,9	70,5	70,7	70,3
Italia Femmine	36,4	37,3	38,3	39,6	41,1	42,0	42,7	45,2	45,3	46,3	46,6	47,2
Totale	51,3	51,9	52,7	53,7	54,8	55,5	56,1	57,6	57,6	58,4	58,7	58,7
Maschi	70,0	70,3	70,7	70,8	70,9	70,4	70,3	70,4	70,8	71,7	72,5	72,8
Ue-27 Femmine	51,4	52,0	53,0	53,7	54,3	54,4	54,9	55,5	56,3	57,3	58,3	59,1
Totale	60,7	61,2	61,8	62,2	62,6	62,4	62,6	63	63,6	64,5	65,4	65,9

Fonte: Eurostat, 2009.

L'Italia sconta un ritardo rispetto agli altri paesi europei in termini di occupazione femminile perché nel nostro paese mancano, di fatto, delle politiche di sostegno concreto alla conciliazione di maternità e occupazione, come testimoniano gli elevati tassi di non rientro nel mercato del lavoro dopo la maternità. Forme di lavoro part-time e flessibili e una

⁴ L'eccedenza è stata misurata rapportando la differenza dei due valori alla loro somma.

maggiore presenza di strutture adeguate per l'assistenza all'infanzia potrebbero, ad esempio, favorire l'ingresso e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro. L'aumento dell'occupazione femminile, oltre ad innalzare il tasso di occupazione totale, con benefici per tutto il sistema economico e produttivo nel suo complesso, potrebbe anche determinare un miglioramento sul fronte della fecondità⁵, rallentando l'invecchiamento «dal basso».

5. La partecipazione dei lavoratori maturi e anziani al mercato del lavoro

Quando si parla delle ricadute del processo di invecchiamento demografico sul mercato del lavoro, l'attenzione degli studiosi si concentra prevalentemente sulla consistenza del tasso di occupazione dei lavoratori anziani. Come mostra la tabella 4, il tasso di occupazione dei lavoratori senior in Italia ha, in verità, avuto un incremento negli ultimi anni, dal 27,9% del 1997 al 34,4% del 2008, ma ancora insufficiente rispetto a quanto richiesto per il raggiungimento dell'obiettivo di Stoccolma. Anche in questo caso occorre rilevare che il contributo maggiore alla crescita del valore totale proviene dalla componente femminile, che ha fatto registrare un aumento di quasi 10 punti percentuali nel periodo considerato a fronte di 3,5 punti di aumento per i maschi.

Tabella 4 - Tasso di occupazione dei lavoratori 55-64 anni per genere (anni 1997-2008)

Anni	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Maschi	42,0	41,4	41,2	40,9	40,4	41,3	42,8	42,2	42,7	43,7	45,1	45,5
Italia Femmine	14,8	15,0	15,0	15,3	16,2	17,3	18,5	19,6	20,8	21,9	23,0	24,0
Totale	27,9	27,7	27,6	27,7	28,0	28,9	30,3	30,5	31,4	32,5	33,8	34,4
Maschi	47,2	47,3	47,5	48,0	48,9	50,1	51,6	52,2	51,9	52,8	53,9	55,0
Ue-27 Femmine	26,1	26,3	27,1	28,0	29,1	30,7	32,2	33,2	33,8	35,0	36,0	36,9
Totale	36,4	36,6	37,1	37,8	38,8	40,2	41,7	42,5	42,6	43,7	44,7	45,6

Fonte: Eurostat, 2009.

⁵ Ricerche recenti confermano la correlazione positiva tra occupazione femminile e fecondità. Ne è un esempio la recente ripresa della fecondità nelle regioni del Nord, caratterizzate da più alti tassi di occupazione femminile, e la parallela discesa in quelle meridionali dove, invece, l'occupazione femminile è minore (Istat, 2006).

La bassa partecipazione dei lavoratori maturi e anziani viene solitamente spiegata ricorrendo a modelli esplicativi di tipo *push/pull* (Esping-Andersen, 1996 e 2000; de Vroom e Guillemard, 2001; Jensen, 2001), che pongono l'accento sull'azione concomitante dei fattori di spinta all'uscita dal mercato del lavoro e di quelli attrattivi verso il pensionamento. Bisognerebbe anche porre attenzione alle variabili che influenzano l'offerta e la domanda di lavoratori senior (Stranges, 2006, pp. 127-132; Stranges, 2007, p. 114).

Dal lato della domanda, la decisione dei datori di lavoro di assumere o mantenere un lavoratore anziano è influenzata da diversi fattori concreti, quali la provata correlazione tra età e stipendio (Livi Bacci, 2005) o le maggiori agevolazioni per l'assunzione di lavoratori giovani, ma anche, spesso, da una serie di stereotipi e pregiudizi (Stranges, 2006, pp. 127-132), i più diffusi dei quali vorrebbero gli anziani restii ai cambiamenti, poco disponibili alla mobilità e all'aggiornamento e con performance lavorative meno brillanti dei colleghi più giovani.

Dal lato dell'offerta, bisogna considerare tutti quei fattori (psicologici, economici, fiscali, ecc.) che rendono il pensionamento attrattivo per il lavoratore. In alcuni paesi il pensionamento anticipato è stato incoraggiato nella speranza, poi rivelatasi vana, che l'uscita delle coorti più anziane di lavoratori potesse favorire l'ingresso di quelle più giovani (*old-out/young-in*), diminuendo la disoccupazione. Diverse ricerche hanno, però, smentito la validità di tale pratica (Stranges, 2008). Non bisogna, infine, dimenticare che gli stereotipi e i pregiudizi agiscono anche dal lato dell'offerta, finendo per «scoraggiare» i lavoratori più maturi⁶, facendoli sentire inadeguati ad un mondo produttivo ed economico in continua trasformazione.

6. L'importanza del lifelong learning

Quando si parla di strumenti per favorire la ritenzione dei lavoratori

⁶ Kerkhoff (1991; 1993) ha teorizzato l'esistenza di un circolo vizioso in cui le idee pregiudizievoli sui lavoratori anziani si alimentano contemporaneamente sia dal lato della domanda, sia da quello dell'offerta. Secondo lo studioso i lavoratori anziani finiscono per interiorizzare l'idea negativa che li riguarda, e agiscono di conseguenza secondo queste aspettative, rafforzando ulteriormente l'idea negativa su di loro, generando un ciclo che col tempo si cristallizza e diviene parte integrante del sistema.

maturi e non solo nel mercato del lavoro, grande attenzione viene oggi posta al *lifelong learning*, ossia all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita. In considerazione dell'importanza della formazione continua, non solo per garantire la competitività e la prosperità economica dell'Unione europea, ma anche per favorire l'inclusione sociale, l'occupabilità, la cittadinanza attiva e la realizzazione personale degli individui, la Strategia di Lisbona ha fissato l'obiettivo di aumentare la partecipazione a processi di *lifelong learning* della popolazione adulta 25-64 anni al 12,5% entro il 2010.

L'Italia è ancora abbastanza lontana dal raggiungimento di tale obiettivo (tabella 5), con una percentuale di persone adulte coinvolte in processi di formazione e addestramento pari al 6,2%, contro un valore medio europeo del 9,5%. I paesi del Nord Europa mostrano i valori più elevati: 32,4% la Svezia, 29,2% la Danimarca, 23,4% la Finlandia, 20% il Regno Unito e 16,6% i Paesi Bassi. Fanalino di coda le neo-comunitarie Romania e Bulgaria (1,3% entrambe), la Grecia (2,1%), l'Ungheria (3,6%) e la Slovacchia (3,9%).

Tabella 5 - Percentuale di persone tra 25 e 64 anni coinvolte in attività formative o di addestramento

	Anni	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Italia	Maschi	4,6	5,0	5,9	4,8	4,4	4,2	4,2	5,9	5,4	5,7	5,9
	Femmine	4,5	4,6	5,2	4,8	4,6	4,6	4,8	6,7	6,2	6,5	6,6
	<i>Totale</i>	4,6	4,8	5,5	4,8	4,5	4,4	4,5	6,3	5,8	6,1	6,2
Ue-27	Maschi	—	—	—	6,7	6,6	6,6	7,9	8,7	9,0	8,8	8,6
	Femmine	—	—	—	7,5	7,6	7,8	9,1	10,0	10,5	10,5	10,3
	<i>Totale</i>	—	—	—	7,1	7,1	7,2	8,5	9,3	9,8	9,7	9,5

— Dato non disponibile.

Fonte: Eurostat, 2009.

Il *lifelong learning* potrebbe favorire l'aggiustamento progressivo delle abilità e delle competenze, facilitando l'incontro tra i bisogni e le esigenze di una popolazione che invecchia e quelli di un mercato e di un'economia mondiale in costante trasformazione. Ci sono due ordini di ragioni che avvalorano l'importanza della formazione continua: innanzitutto, le competenze e le capacità dei lavoratori risulterebbero più rispondenti ai bisogni contingenti del mercato; in secondo luogo

ne risulterebbe migliorato anche il loro attaccamento al mercato del lavoro (Stranges, 2007, p. 117).

Ovviamente l'attuazione concreta di programmi di formazione lungo tutto l'arco della vita degli individui presuppone una revisione dell'intero sistema formativo italiano che oggi investe quasi esclusivamente sui giovani e guarda ancora alla formazione extrascolastica come un evento straordinario e non ordinario della vita degli individui.

Che la formazione in Italia sia una questione esclusivamente «giovanile» appare chiaramente osservando i dati sulla partecipazione degli adulti ad attività formative (Istat, 2008b) tratti dall'*Indagine Multiscopo*: al 2006 la quota di persone coinvolte in attività formative formali o informali o in autoformazione è superiore al 50% della popolazione fino ai 44 anni, ma decresce gradualmente con l'età fino al valore di 14,3% tra gli ultrasessantacinquenni. Per quanto riguarda il differenziale di genere, le donne sono maggiormente coinvolte degli uomini in attività di formazione fino ai 34 anni, mentre gli uomini predominano alle età più elevate. Tra gli over 65, i maschi coinvolti in attività formative sono il 17,1%, contro il 12,4 delle femmine.

7. Brevi conclusioni

Il cammino dell'Italia verso il raggiungimento degli obiettivi europei appare ancora lungo: in particolare, il nostro paese manifesta un notevole ritardo per quanto riguarda i tassi di occupazione femminile e dei lavoratori senior, rispettivamente 13 e 16 punti percentuali al di sotto dei valori prefissati. Appaiono necessari profondi interventi in campo economico e fiscale: una ridefinizione dei criteri di ingresso e uscita nel mercato del lavoro, un cambiamento del meccanismo di incentivi/disincentivi alla permanenza nel sistema produttivo delle coorti più anziane di popolazione, una revisione delle politiche salariali, una messa a punto di politiche pubbliche realmente a favore della partecipazione femminile al mercato del lavoro, con interventi mirati a sostegno della conciliazione lavoro-maternità. Infine, appare essenziale rivedere l'intero sistema formativo ed educativo, attraverso l'attuazione concreta di programmi di *lifelong learning*, che possono rivelarsi utili strumenti per favorire l'*active ageing* (l'invecchiamento attivo), consentendo agli individui di rimanere produttivi e socialmente integrati anche nelle fasi più avanzate della loro vita.

Poiché l'equilibrio tra componenti improduttive e componenti pro-

duttive della popolazione è destinato a peggiorare ulteriormente in futuro, come reso evidente dalle previsioni demografiche (Istat, 2009b), è sulla capacità del nostro paese di aumentare l'occupazione che si giocherà la partita decisiva, dal cui esito dipenderà la sostenibilità o meno del nostro già fragile sistema di welfare.

RPS

materiali

Riferimenti bibliografici

- de Vroom B., Guillemard A.M., 2001, *Francia e Paesi Bassi. Dall'esternalizzazione all'integrazione dei lavoratori anziani. Due modelli a confronto*, «L'Assistenza Sociale», n. 1-2, pp. 159-189.
- Esping-Andersen G. (a cura di), 1996, *Welfare State in Transition*, Sage, Londra.
- Esping-Andersen G., 2000, *I fondamenti sociali delle economie postindustriali*, Il Mulino, Bologna.
- Eurostat, 2009, *Labour Force Survey*, dati disponibili on line sul sito: <http://epp.eurostat.ec.europa.eu>.
- Istat, 2006, *Previsioni demografiche nazionali 1° gennaio 2005 - 1° gennaio 2050. Nota Metodologica*, documento disponibile on line sul sito: <http://demo.istat.it> alla sezione *Previsioni*.
- Istat, 2008a, *Conciliare lavoro e famiglia. Una sfida quotidiana*, Collana Argomenti, n. 33.
- Istat, 2008b, *Partecipazione degli adulti ad attività formative. Anno 2006*, Statistiche in breve.
- Istat, 2009a, *Popolazione residente per età, sesso e stato civile al 1° gennaio. Anni 2008, 2007, 2006, 2005, 2004, 2003, 2002*, dati disponibili on line sul sito: <http://demo.istat.it> alla sezione *Popolazione residente*.
- Istat, 2009b, *Previsioni della popolazione, aggiornamento 2007*, dati disponibili on line sul sito: <http://demo.istat.it> alla sezione *Previsioni*.
- Jensen P.H., 2001, *Danimarca. Invecchiamento e lavoro: dall'uscita «anticipata» a quella «ritardata»*, «L'Assistenza Sociale», n. 1-2, pp. 237-262.
- Kerkhoff W.H.C., 1991, *Ontwikkelingen in het zicht van de vergrijzing*, Nia, Amsterdam.
- Kerkhoff W.H.C., 1993, *De Oudere Werknemer; Strategisch veertig-plus-beleid*, Kluwer Bedrijfswetenschappen, Deventer.
- Livi Bacci M., 2005, *Il paese dei giovani vecchi*, «il Mulino», vol. 54, n. 419, pp. 409-421.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, 2004, *Il lavoro part-time e l'occupazione femminile*, a cura di Bratti M., del Bono E., Picchio M., Staffolani S., Vuri D.
- Oecd - Organization for economic cooperation and development, 2006, *OECD Factbook 2006: Economic, Environmental and Social Statistics*, Oecd Publications, Parigi.

RPS

M. Stranges / ITALIA. PROGRESSI E RITARDI VERSO GLI OBIETTIVI DI LISBONA

Stranges M., 2006, *Invecchiamento demografico e mercato del lavoro: il ruolo dei processi di lifelong learning*, «Affari Sociali Internazionali», n. 1, pp. 123-144.

Stranges M., 2007, *L'invecchiamento demografico in Italia: verso un miglioramento della relazione tra età e lavoro*, «Quaderni Europei sul Nuovo Welfare», n. 7, pp.102-118.

Stranges M., 2008, *Dinamiche demografiche e mercato del lavoro in Italia*, «Quaderni Europei sul Nuovo Welfare», n. 10, pp. 192-209.